

I segreti del primario

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Giovanna Claudia Ferlenghi

I SEGRETI DEL PRIMARIO

Thriller

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2025
Giovanna Claudia Ferlenghi
Tutti i diritti riservati

PRIMA PARTE

Lisa

Certi momenti possono cambiare una vita.

Lisa per il momento pensava solo al suo immediato futuro.

Si era innamorata e tutta la sua vita era stata sconvolta dall'arrivo di Marco.

Erano stati mesi molto intensi: lui era un uomo importante e lei, da quando l'aveva visto in una visita all'ospedale a cui si era sottoposta, non pensava ad altro che a lui e a come catturare la sua attenzione...

Nulla era lasciato al caso: aveva imparato i suoi orari di lavoro e faceva in modo di incontrarlo all'uscita dell'ospedale.

Lui di solito andava di fretta e sempre pensieroso per cui non era stato facile carpire la sua attenzione.

Ma lei era una tipa tosta e non aveva mollato.

Una sera in cui era in attesa, non appena lo vide uscire con il suo passo deciso ed energico, aveva giocato la sua carta.

Lanciò un grido acuto dopo essersi buttata a terra.

Era pur sempre un medico e sapeva che sarebbe intervenuto in suo soccorso.

Infatti così avvenne. Se lo trovò accanto preoccupato: «Signora si è fatta male?»

Lei si massaggiò la caviglia e rispose: «Ho paura di sì, mi fa molto male qui.»

«Ce la fa ad alzarsi?» chiese lui mentre le afferrava il braccio nell'intento di sostenerla.

«Penso di farcela, grazie.»

Ma non appena fu in posizione eretta, abbozzò un passo, ma si arrese subito.

Penso che dovrò farmi venire a prendere da qualcuno o chiamerò un taxi.

«Senta, io sono un medico, e se vuole, le darò un passaggio, così a casa darò un'occhiata anche alla sua caviglia.»

«Non vorrei darle disturbo, professore, ma so quanto si dedica ai suoi malati: sono Lisa D. e ho avuto già il piacere di conoscerla durante una visita da lei.»

Lui corrugò un po' la fronte cercando di ricordare, poi il viso si illuminò in un ampio sorriso: «Certo, ora ricordo bene, lei è la signora che ha un incredibile timore delle iniezioni.»

«Sì proprio io» disse Lisa, che rimase favorevolmente colpita dal fatto che Marco la ricordasse anche se solo per quel particolare.

“Debbo aver fatto la figura della ragazzina in quel momento” pensò.

«Non c'è niente di meglio che una ventata di giovinezza» disse lui. «Allora andiamo?»

In effetti lui era un uomo già nel pieno della maturità mentre lei era ancora una donna appena sbocciata con i suoi venticinque anni pieni di speranze e ancora poche delusioni.

Era bella ma non appariscente con i suoi capelli neri e il volto acqua e sapone.

Aveva avuto già qualche esperienza ma nulla di serio e si era mantenuta nei limiti per non perdere la propria verginità, aspettando l'uomo che la facesse innamorare seriamente.

Adesso stava in auto al fianco di quell'uomo che aveva sognato di incontrare e per il quale aveva passato notti insonni, immaginandosi tra le sue braccia e di essere baciata da lui.

Doveva sfruttare quell'occasione irripetibile, per cui, non appena, giunti a casa, lei si sedette sul divano e lui si piegò ai suoi piedi, prendendo tra le mani la sua caviglia per con-

trollarla e dopo averla guardata e toccata, lei finse un po' di dolore.

«Non vedo niente di grave, a dire la verità, mi sembra intatta, ma se sente dolore, domani venga in ospedale per una radiografia e cerchi di stare a riposo.»

Lei lo guardò fisso negli occhi e si lisciò i lunghi capelli, in modo lento e sensuale. Notò che stava ansimando.

Forse già la desiderava.

Le accarezzò leggermente la gamba come se aspettasse un suo segnale di incoraggiamento.

«Mi sento già meglio, professore, se vuole le posso offrire un caffè.»

«Accetto volentieri se non si stanca a prepararlo» disse lui con voce roca e la seguì in cucina.

«Lasci che l'aiuti» insistette, mentre lei si dava da fare per afferrare dalla mensola la caffettiera.

Se lo trovò stretto a lei di dietro che le premeva contro la schiena. Lei, invece di staccarsi, si voltò e gli sorrise.

La fece voltare e l'abbracciò premendo forte le labbra sulle sue.

Lei corrispose e si lasciarono andare a un lungo bacio appassionato.

«Sei bellissima» disse lui, guardandola mentre lentamente le sbottonava la camicetta e si chinava sul suo seno.

Lei fremeva dal desiderio di averlo, ma un pensiero la fermò.

«Non dobbiamo correre troppo, anch'io ti desidero, ma dobbiamo prima conoscerci meglio.»

Lui si staccò da lei come se avesse ricevuto uno schiaffo ma riuscì a controllarsi.

«Hai ragione, scusa, non volevo metterti in imbarazzo.»

«Ti prego, non offenderti, sono un po' all'antica, ma ti prometto che non passerà troppo tempo per conoscerci così intimamente.»

Lui le prese le mani, quasi supplicandola: era ancora in preda al desiderio di lei.

«Ci possiamo vedere domani sera a cena? Ti prometto che farò quello che vuoi.»

Da quando si era impegnata a cercare l'uomo della sua vita, i suoi pensieri si erano concentrati su quello scopo.

Alla fine, lo aveva trovato e ne era soddisfatta: aveva messo gli occhi su Marco che era già primario di malattie infettive dell'ospedale in città e se ne era anche subito innamorata.

Non aveva mai provato un'attrazione così forte per un uomo e con quel primo incontro che aveva pianificato aveva raggiunto il suo obiettivo. Tutto ciò le aveva dato la conferma che le sue sensazioni erano giuste.

Si era dovuta fermare davanti al suo desiderio di andare fino in fondo, per tenerlo un po' sulla corda, ma era sicura che presto si sarebbe lasciata andare a lui completamente.

Lui aveva le doti giuste: sembrava un uomo pratico, affidabile, ma anche virile e passionale.

Era di una bellezza statuaria con un viso dai lineamenti armonici e un corpo ben proporzionato.

Solo a guardarlo lei si faceva incantare dal suo bel viso e dallo sguardo profondo che metteva brividi di piacere.

Quella sera, tuttavia, era in versione casalinga: era intenta a gustare il suo piatto preferito.

Dopo aver mangiato si mise in contatto in videochiamata con i suoi che abitavano in un piccolo paese della Sicilia.

Vide il viso di sua madre molto preoccupato e quasi disperato il tono della sua voce.

«Tuo padre ed io e anche Stefano siamo preoccupati per te. Dalle notizie pare che Milano sia la città con più contagi. E tu sei ancora lì. Prendi il primo treno e raggiungici prima che fermino tutto.»

Lei era stata così distratta da non aver più sentito notizie né in radio né in televisione.

Dopo aver tranquillizzato sua madre accese la tv sul notiziario.

Un virus sconosciuto aveva già colpito diverse persone e il contagio, pareva divulgarsi a macchia d'olio tra la gente di molte città. I focolai dilagavano rapidamente anche tra regioni e Stati diversi.

Rimase sconvolta da questa inaspettata notizia.

Sembrava che il virus provenisse dall'Oriente ma non si sapeva nulla ancora da che cosa o chi l'avesse generato.

Ma a lei poco importava dell'origine, lei aveva un'unica preoccupazione: Marco era e sarebbe stato in diretto contatto con gli infettati.

Poco dopo, infatti, ricevette la sua telefonata.

«Mi dispiace ma, per questa sera, dovremo rimandare la cena al ristorante, qui, in ospedale c'è l'inferno.

Avrai sentito al notiziario dell'epidemia in corso: stanno arrivando molti malati ed io dovrò passare la notte qui per sovrintendere a tutti i ricoveri.

Ci sentiremo domani. Non uscire di casa, mi raccomando, potrebbe essere pericoloso, non abbiamo ancora idea di come possa contagiare, ma, sappiamo che si diffonde facilmente. Ti amo.»

«Marco, ma non è pericoloso per te rimanere a stretto contatto con gli infetti?»

«Cara, è il mio lavoro, ma ti prometto che prenderò tutte le precauzioni. Già noi medici, indossiamo tute e maschere ad alta protezione. Stai tranquilla non metterei mai a rischio anche la tua salute.»

Si sentiva un rumore di voci intorno dai toni allarmati che lo stavano chiamando.

Si interruppe la chiamata e Lisa rimase con il cellulare in mano frastornata.

Altro che rimanere tranquilla, pensava, in poche ore il suo mondo era stato sconvolto e tutte le certezze svanivano.

Un invisibile nemico stava minacciando la salute di Marco, forse la sua e quella di milioni di persone.

Stava già per addormentarsi quando squillò il cellulare.

«Prepara la valigia, prendi l'indispensabile, te ne devi andare via subito da Milano, perché ho saputo che chiuderanno la città e qui il virus è diventato contagiosissimo.

Non ci sono più posti negli ospedali per curare tutti i malati.

Domani ci sarà l'ordinanza e questa notte molti già stanno partendo. Vai in Sicilia dai tuoi. Ti accompagno in macchina, sarò da te tra un'ora. C'è un treno tra due ore circa.»

Sembrava preoccupato per lei anche se si conoscevano da poco tempo...

Ma lei non era d'accordo e, aveva più timore di questo allontanamento forzato, piuttosto che del possibile contagio.

Anzi, a dire il vero, non credeva a tutto questo allarmismo.

Forse Marco stava esagerando nel voler proteggere la sua salute, o forse stava già tentennando sul volere iniziare una relazione più seria, e questa malattia era solo l'alibi giusto.

Marco era figlio di un celebre cardiologo, una sorta di luminare che faceva conferenze in tutto il mondo...

Lei, invece, proveniva da un ambiente modesto: sua madre era casalinga e suo padre era docente di filosofia in un liceo statale.

Sin da ragazza era stata abituata a vivere in un contesto in cui ogni spesa veniva esaminata con cura per non inficiare il modesto bilancio familiare.

A sostegno di questi comportamenti, tuttavia il padre le aveva insegnato a non abbandonarsi alla logica del consumismo fine a sé stesso ma a soddisfare le essenziali esigenze.

Lei si era adattata, con qualche piccola ribellione, specie quando aveva iniziato a frequentare il liceo, a queste regole un po' stringenti.

A volte, guardando l'abbigliamento all'ultimo grido di alcune compagne, aveva sofferto di queste privazioni, ma, alla fine, se ne era fatta una ragione.

Lui era ricco e famoso, lei una sconosciuta emigrata al Nord che credeva in un miracolo. Ma, forzando un po' le situazioni pensava che il miracolo era a portata di mano.

Ma pensava anche, che, se si fosse allontanata da lui, non lo avrebbe più ritrovato.